

La **Salerno** editrice pubblica un ricco e scrupoloso volume di Wolfgang Stürmer sulla figura dello "stupor mundi"
Dalla difficile infanzia alla mossa politica della madre, Costanza d'Altavilla, che prima di morire lo affidò al Papa

Federico II

Il Grande Svevo che sognò l'impero

APOLLONIA STRIANO

NEL Medioevo, in Occidente, nessun altro sovrano come Federico II di Svevia ha saputo elaborare, riuscendo a renderla concreta per qualche tempo, un'ipotesi di Stato così ambiziosa e vasta da essere dispiegata tra l'Italia, la Germania e il Regno di Gerusalemme. Totalmente incardinata su questo progetto, la straordinaria biografia dello Svevo è stata raccontata da Wolfgang Stürmer in un ricco e originale studio, pubblicato per la prima volta in Italia dalla **Salerno** Editrice: "Federico II e l'apogeo dell'Impero" (pp. 1127, euro 84). Conservando una certa equidistanza tanto dalla letteratura celebrativa quanto da quella detrattiva, l'autore ha ricostruito il percorso di Federico attraverso la diretta consultazione delle fonti. Intersezioni del volume sono dedicate ai coraggiosi sforzi per promuovere la giustizia nel Regno di Sicilia, ma anche agli interessi letterari, testimoniati dal sostegno ai poeti della scuola

siciliana, all'attenzione per l'aristotelismo, alla curiosità per gli argomenti scientifici e naturalistici confluita nel celebre trattato

sulla falconeria. Numerose pagine riguardano la difficile infanzia di Federico, che, ad appena quattro anni, aveva perso i genitori Enrico VI e Costanza d'Altavilla, fino a quel momento lungimiranti e instancabili promotori dell'avvicinamento tra il mondo svevo e quello normanno, oltre che di rapporti di proficua collaborazione con il papato. Poco prima di morire, Costanza intuì che affidare Federico alla protezione di Innocenzo III era la sola possibilità per garantirgli difesa, e in seguito, consentirgli di dedicarsi ad un programma politico di ampie prospettive. Rivolgendosi direttamente a Federico, nella lettera di condoglianze, il pontefice, dopo aver confermato l'impegno preso, lo esortava a trovare

conforto nella certezza della sua guida spirituale e fiducia nell'abbraccio materno della Chiesa romana ma, soprattutto, a non dimenticare l'eccezionalità della sua persona e del ruolo che le era destinato.

Così, sostenuto da lontano dal papa, negli anni della sua solitaria crescita a Palermo tra forti inquietudini e scontri, Federico fu l'erede al trono su cui s'esercitarono le tensioni politiche più violente,

che culminarono nel tentativo di rapimento da parte del barbaro Marcovaldo. L'arcivescovo di Capua, Rinaldo, in merito a questo episodio scriveva ad Innocenzo III che, nonostante il terrore, il bambino non aveva trattenuto «la forza della sua predisposizione regale», prima tentando di fermare la mano del suo carceriere e poi, preso dalla rabbia, strappandosi le vesti e lacerando «la sua giovane carne con le unghie taglienti come un coltello».

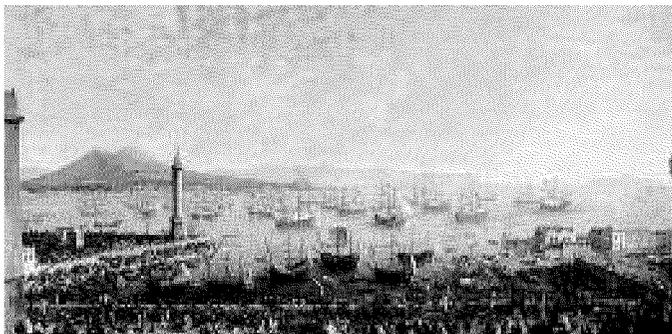
Con il passare del tempo, Federico incanalò l'umiliante sensazione di essere uno strumento nelle mani altrui in un crescente desiderio di rivalsa, fino ad emanciparsi, all'età di 14 anni, dal controllo del pontefice ed iniziare a governare nel Regno di Sicilia. Questo ragazzo di bell'aspetto e di notevole intelligenza, ma spesso rozzo e arrogante, realizzò il suo progetto d'impero seguendo un tracciato politico così ampio da includere la Germania, innanzitutto, in quanto patria di origine e poi, in ragione della propria devozione cristiana, la Terra Santa e il Regno di Gerusalemme. In Italia, Federico sapeva di doversi confrontare con una situazione ben più insidiosa, in cui l'autorità im-

periale veniva rifiutata dalle città del Nord, osteggiata dalla Chiesa, mentre era intrinsecamente svilita dalle arretrate condizioni del Regno di Sicilia. Fu così necessario partire da una sua totale ristrutturazione, realizzata, in diversi decenni, introducendo l'unità monetaria, una nuova amministrazione e la riorganizzazione della suprema corte di giustizia per affermare finalmente la legge. In questa prospettiva, Federico si prodigò per fondare a Napoli un'Università, in cui si promuovesse soprattutto la scienza del diritto tanto prestigiosa da competere con lo "Studium" di Bologna. Investì energie e denaro per reclutare i "magistri" più validi, attirando gli studenti con borse di studio, prestiti e affitti calmierati in una città scelta per la bellezza, l'ospitalità, oltre che per la sua posizione geografica. Il sovrano intendeva così formare una nuova classe dirigente, in grado di garantire un più equo esercizio del potere. A questa e alle sue numerose, mirabili intuizioni politiche, Federico aveva piegato tutto: la vita familiare, la scelta delle tre mogli, il rapporto oscillante con i figli, dispotico e freddo quello con il ribelle Enrico, in cui si manifestava tutto il vuoto di un'esperienza affettiva fallimentare.

Il suo progetto: costruire uno Stato unico che comprendesse l'Italia, la Germania e il Regno di Gerusalemme



“Federico II attorniato dai suoi sudditi” (Salerno, Biblioteca Capitolare)



LA COPERTINA

Gouache di Antonio Joli. A destra, il libro

